

## ANDREA ABODI MINISTRO PER LO SPORT E I GIOVANI



Il “Treno del Ricordo” torna a viaggiare sulle strade ferrate, attraversando l’Italia, anche se nei nostri pensieri non si è mai fermato dallo scorso anno. Prosegue, quindi, il viaggio che porta il passato in un presente che non può dimenticare.

Desidero rivolgere un saluto e un abbraccio ideale, pieno di vicinanza ed emozione, a tutti i parenti degli infoibati, agli esuli giuliano-dalmati, ai loro congiunti e discendenti e a chi avrà l’occasione di salire su queste carrozze e provare a immaginare i momenti vissuti in quei pochi metri da migliaia di persone.

Non è la prima volta che il Governo compie un gesto importante per rendere onore e omaggio alla tela strappata del confine orientale, ma rendere itinerante la commemorazione del “Giorno del ricordo” (legge n. 92 del 10 febbraio 2004, fortemente voluta da Roberto Menia), con un convoglio speciale fatto di vagoni storici e un allestimento museale, consente al Ricordo di arrivare in più luoghi possibili della Nazione. Quest’anno, varcando anche il mare, con l’obiettivo di portare un atteso segno di attenzione e rispetto fino in Sardegna.

Sono passati quasi ottant’anni dai tragici avvenimenti che investirono le zone del confine orientale e ne sono occorsi ben sessanta perché, con un voto del parlamento a larghissima maggioranza, venisse approvata la legge sul “Giorno del ricordo”. Vi era evidentemente la necessità di elaborare una vicenda storica complessa, anche attraverso ricerche, dibattiti storiografici e politici che, in qualche caso, non hanno fatto meno male alla gente giuliano-dalmata, rappresentando le sofferenze patite nelle terre di origine alla quale si aggiunse, tragicamente, la diffidenza - quando non l’ostilità - che trovarono, da esuli, in una parte degli italiani.

La verità, anche quella storica, è più forte di ogni possibilità di ricostruzione artefatta e, alla fine, sempre e in ogni luogo, erompe e si impone all’evidenza, con la forza delle cose. Foibe ed esodo sono da tempo una verità oggettivizzata, fatta di atrocità non edulcorabili, sulla quale nel secondo dopoguerra un’Italia sconfitta e divisa ha steso, per decenni, un silenzio imbarazzato e ipocrita. Un silenzio che ha aggiunto dolore.

Un silenzio rotto da tempo da gesti importanti, con la prospettiva e la voglia di una riconciliazione che il trascorrere degli anni e la distanza dagli accadimenti ha alla fine reso possibile. In questo senso, restano indelebili le immagini del presidente Mattarella e del presidente Pahor, insieme, mano nella mano, sul ciglio della Foiba di Basovizza, così come le parole pronunciate lo scorso anno al Quirinale da Egea Haffner, la bambina con la valigia, che in quanto foto simbolo dell’esodo abbiamo voluto diventasse anche simbolo del “Treno del Ricordo”.

È proprio da queste certezze che il “Treno del Ricordo”, nato da una risoluzione approvata a larghissima maggioranza alla Camera dei deputati, intende riproporre alla memoria di tutti un itinerario a tappe che nel corso del mese di febbraio da Trieste si concluderà a Fertilia, affinché ciò che vi si può vedere e ascoltare sia di ammonimento e barbarie e sofferenza non si ripetano mai più. Da qui, anche la presenza e il coinvolgimento delle scuole, degli studenti, perché il Ricordo è anzitutto trasmissione della conoscenza, che è sempre esperienza intergenerazionale. Un ponte ideale tra passato e futuro.

La bambina con la valigia della foto simbolo dell'esodo ci accompagnerà da Trieste, a Padova, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Lecce e a Sassari. Sette tappe, ciascuna ricca di significato e con la propria storia di dolore e sofferenza, ma anche di speranza, che si arricchisce di ancor più valore nell'anno del Giubileo, che trova nel titolo della bolla papale “Spes non confundit” (la speranza non delude) un ulteriore forte valore a questo viaggio. Siamo tutti pellegrini, gli esuli allora e tutti noi oggi, con troppi uomini e donne obbligati ancora a vivere un presente con gli orrori delle guerre, a subire violenze e a dover lasciare le proprie terre alla ricerca della salvezza e della possibilità di vivere.

Se il viaggio non poteva che partire dal nord est, il suo arrivo, quest'anno, in Sardegna ne consacra il significato. La piccola Fertilia è luogo dai forti significati dove 600 esuli provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia in fuga dall'orrore delle foibe e dalle truppe di Tito vi approdarono tra il 1947 e il 1960 avvolti dall'abbraccio di una Sardegna esempio di accoglienza e integrazione.

Consentitemi, in ultimo, di ringraziare chi ha reso possibile tutto questo: non soltanto RFI e Fondazione FS, ma anche le Istituzioni del territorio, il Ministero della Difesa con le sue bande militari, l'Istituto regionale di cultura istriano-fiumano-dalmata (prezioso e infaticabile custode delle masserizie degli esuli ancora oggi conservate), Poste italiane, e la Struttura di missione anniversari nazionali ed eventi sportivi nazionali e internazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, dal suo Comitato alle persone che ne animano con passione e competenza il lavoro quotidiano.

Il senso del “Treno del Ricordo” è il senso del nostro impegno: ricordare e tramandare la memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo istriano, fiumano, dalmata. Il passaggio di questi convogli, carichi di umanità e sofferenza, sui binari delle nostre città è il percorso che ci riporta a un passato inciso nella nostra storia e che con responsabilità consegniamo alle nuove generazioni.

Il Ricordo di quell'esodo non vuole solo scuotere le coscienze, ma ristabilire la verità, trovare forme di pacificazione e soprattutto non dimenticare, anche per educare al rispetto della vita e delle persone.